

**Omelia di Mons. Valerio Lazzeri
per la IV domenica d'Avvento**

Lugano, chiesa di Cristo Risorto, 20 dicembre 2020

Carissimi,

Siamo vicini a Natale e qualcuno potrebbe pensare che trovare il modo giusto di celebrarlo riguardi essenzialmente le persone religiose, ossia, quegli uomini e quelle donne che ancora si preoccupano di quando e dove potranno andare a messa e cercheranno in ogni caso, fra le tante occupazioni e i tanti pensieri, di essere a posto con Dio.

Ora, i testi di questa ultima domenica di Avvento ci parlano sicuramente di lodevoli iniziative prese dagli uomini in tale senso. Nella prima lettura, per esempio, Davide a un dato punto prende in mano la situazione. Non sopporta più che “l'arca di Dio”, la testimonianza più preziosa dell'alleanza, stia “sotto i teli di una tenda” (2Sam 7,2). Decide di edificare una dimora più solida per il Signore e addirittura riceve in un primo tempo l'approvazione del profeta Natan. Nel giro di una notte, però, i progetti religiosi del re vengono messi sottosopra.

“Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?” (2Sam 7,5), si sente dire Davide dal Signore. No! Sarà il Signore a fissare un luogo per Israele per piantarlo e dargli sicurezza. Sarà Lui a dargli riposo da tutti i nemici. Sarà Lui, infine, a suscitare un discendente in cui si compirà la pienezza dell'intimità tra Dio e l'umanità: “sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio” (2Sam 7,14).

Che rivoluzione nella storia umana! E continua a essere così per noi davanti al Natale di Gesù. Si tratta di ribaltare completamente la prospettiva: di accogliere la salvezza, non di garantircela con i nostri buoni propositi. Certo, il nostro senso del dovere ci spinge a fare tutto quanto è prescritto per non essere trovati repressibili da alcun punto di vista. La venuta del Signore nella nostra storia umana non sarà, però, mai il premio dovuto al compimento della nostra parte di sforzi. È sempre un dono gratuito da ricevere, un'offerta incondizionata, che, certo, non agisce automaticamente in noi, ma che non potremo mai sostituire con un surrogato di nostra fabbricazione.

Così, c'è sempre un imbarazzo da vincere nel cuore religioso e benintenzionato di ogni tempo. Non basta puntare a non essere accusati di non fare abbastanza. Cercare di evitare i rimproveri della nostra coscienza o la disapprovazione degli altri. C'è il Vangelo da ascoltare come Vangelo, come annuncio che irrompe nella nostra vita ed esige il nostro radicale riposizionamento davanti alla realtà che a noi si presenta. Alla creatura, infatti, sembra sempre un'audacia troppo grande credere che il Creatore si volga a lei personalmente. Perfino Maria è spinta a chiedersi quale sia il senso del saluto dell'angelo che la chiama “piena di grazia”.

È questo, però, il movimento essenziale che rende possibile il Natale: la sorpresa e il turbamento davanti alla scoperta di una Libertà buona e infinita che da sempre avvolge la

nostra libertà, una Volontà divina inesauribile capace, in ogni momento e in ogni situazione, di far ripartire la storia, di riaccenderla di speranza con la chiamata nominale che rivolge a ciascuno, personalmente.

“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (Lc 1,30-31). C'è uno stacco misterioso tra la prima e la seconda frase dell'angelo, una parentesi di silenzio tra la parola che dice già sicura – “hai trovato grazia presso Dio” – e quello che capiterà: “concepirai un figlio”. C'è un “ecco” a riempire l'abisso, e questo “ecco” esprime il fremito di Dio che in Gesù desidera la pienezza di vita per noi, ma non vuole darcela senza che noi siamo disposti ad accoglierla.

Il Vangelo – ci dice san Paolo nella seconda lettura – non è semplicemente una raccolta di valori religiosi e morali. Il Vangelo “annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le Scritture dei profeti... annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede” (Rm 16,25-26).

Certo, è fondamentale che i cristiani si impegnino ogni giorno di più, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà del pianeta, a costruire un mondo più giusto. Ma quale giustizia ci potrà mai essere nel mondo senza lo stupore della fede? Non c'è vera novità fra gli esseri umani senza la scoperta vissuta di ciò che Dio sta facendo per ciascuno di noi. È sempre Lui, anche in questo Natale difficile, a cominciare ancora una volta dopo ogni nostra caduta. Solo la Sua ostinata fiducia di poterci avere finalmente con Lui può rigenerare i rapporti tra noi e aprire l'orizzonte che rischia di sembrare chiuso per sempre.

L'uomo religioso, come il re Davide nella prima lettura, fa bene a mobilitarsi per cercare di sistemare onorevolmente anche Dio fra le tante componenti del suo universo. Noi, però, che guardiamo a Maria come madre di Gesù e madre nostra, non possiamo limitarci a questo. Ci prepariamo a qualcosa di diverso. Vogliamo lasciarci sorprendere da questo Natale. Niente potrà rinchiuderci nella sensazione di isolamento e d'incertezza a cui tutto sembra sottometterci. Avremo ancora l'eccezione della Vergine da fare nostro, nella freschezza inesauribile del suo donarsi a Dio e a noi, nella libertà e per amore. Avremo la nostra storia da offrire a Colui che la può rendere feconda per noi e per tutti. Al tanto dolore e alla fatica per tutto quello che ci sta capitando non siamo costretti a reagire con la fuga o l'irrigidimento della paura. Viene ancora a noi l'Imprevedibile di Dio, a cui ciascuno di noi, se vuole, può aprire la porta.